



Nel quadro del Novecento:
strategie espressive
dall'Ottocento al Duemila

Temi e stili

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVII • 2019

Edizioni Sinestesie

NEL QUADRO DEL NOVECENTO:
STRATEGIE ESPRESSIVE
DALL'OTTOCENTO AL DUEMILA

Temi e stili

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XVII – 2019

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico

Carlo Santoli

Direttore responsabile

Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Nino Arrigo
Marika Boffa
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Antonio D'Ambrosio
Maria Dimauro
Giovanni Genna
Carlangelo Mauro
Gennaro Sgambati
Francesco Sielo
Chiara Tavella

Impaginazione

Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa

PDE s.r.l.
presso Print on Web
Isola del Liri (FR)

Settembre 2019

© Associazione Culturale Internazionale

Edizioni Sinestésie

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)

c/o Dott. Carlo Santoli

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino Registrazione
presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre
2001

www.edizionisinestésie.it – infoedizionisinestésie.it

Rivista «Sinestésie» – Direzione e Redazione c/o Dott.

Carlo Santoli

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato al suddetto recapito. La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione. Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40, 00 (Italia)
- € 60, 00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestésie c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestésie.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari "Aldo Moro"), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), ANNALISA BONOMO (Università di Enna "Kore"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari "Aldo Moro"), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma "Tor Vergata"), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma "Tor Vergata"), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania) GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II"), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma "Tor Vergata")

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

La rivista «Sinestesi» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna. Sugli «Atti» del Convegno di Salerno (9-10 ottobre 2017)</i>	9
--	---

SAGGI

CLARA ALLASIA, <i>«Intorcinata come un budello»: per un «misenabismo» della cultura novecentesca</i>	37
MARIA SILVIA ASSANTE, <i>Riscritture novecentesche del «Candido» di Voltaire: il sogno di Sciascia e la musica di Bernstein</i>	49
LIBORIO BARBARINO, <i>Dall'«erba» nasce «Lavorare stanca». Fogli e «Foglie» di Whitman all'inizio di Pavese: le giovanili, le carte, la «princeps»</i>	59
MICHELE BIANCO, <i>Mario Luzi. Dall'«esistenzialismo tragico» all'approdo alla luce nel loquace silenzio della Parola</i>	71
MARIKA BOFFA, <i>Inchiesta intorno un'assenza: il legame tra Eugenio Montale e Roberto Bazlen</i>	89
GIULIA CACCIATORE, <i>Gesualdo Bufalino e il sortilegio di Paul-Jean Toulet</i>	99
LAURA CANNAVACCIUOLO, <i>La vita e la scena. Le «Strette di mano» di Peppino de Filippo</i>	109
LOREDANA CASTORI, <i>Ai margini del testo poetico: Leopardi e la scultura</i>	119
IRENE CHIRICO, <i>La narrativa di Federigo Tozzi dalla pagina al grande schermo. «Con gli occhi chiusi» per vedere «i misteriosi atti nostri»</i>	131

DANIELA DE LISO, <i>«Poesia che mi guardi».</i> <i>Antonia Pozzi tra poesia ed arti visive</i>	147
SILVIA DE SANTIS, <i>Teatro e Musica nel «Mistero provenzale di Sant'Agnese»</i>	159
ANGELO FÀVARO, <i>Un proletario che si chiama artista:</i> <i>A. Moravia e il '68, a mente fredda</i>	169
SABRINA GALANO, <i>La 'transmedialità' de «Il nome della rosa» di Umberto Eco:</i> <i>un romanzo storico, un film, una serie televisiva</i>	187
ROSALBA GALVAGNO, <i>La metamorfosi di Dafne in Carlo Levi*</i>	203
CARLA MARIA GIACOBBE, <i>Riflessioni novecentesche recepite e tradotte:</i> <i>la «Tecnica del colpo di Stato» di Malaparte tra URSS e Russia</i>	215
ANDREA GIALLORETO, <i>«Materiali da riflessione e da poesia»:</i> <i>«Albergo Italia» di Guido Ceronetti</i>	225
ROSA GIULIO, <i>La costruzione del personaggio Serafino</i> <i>nei «Quaderni» di Pirandello</i>	235
SALVATORE GUARINO, <i>Dossografia di un'immagine pascoliana:</i> <i>«il campetto con siepe e con fossetto»</i>	261
ENZA LAMBERTI, <i>Il decennio «maturo» del femminismo letterario</i> <i>tra innovazioni e limiti</i>	273
VALERIA MEROLA, <i>«Un'arte. Un'arte assolutamente»:</i> <i>primi appunti su Moravia critico cinematografico</i>	289
LAURA NAY, <i>Dal «Narciso rovesciato» al «guerriero birmano»:</i> <i>il Novecento di Carlo Levi</i>	299
GIORGIO NISINI, <i>Gentilini, De Angelis, Minguzzi:</i> <i>tre saggi d'arte di Pasolini del 1943</i>	309
SIMONA ONORII, <i>Per una mappa dell'esotico:</i> <i>«La Gioconda» e «Più che l'amore» di Gabriele d'Annunzio</i>	317
MARIA PIA PAGANI, <i>«La città morta» nel teatro all'aperto</i> <i>del Castello Regina Cornaro di Asolo (1935)</i>	329

MARINA PAINO, <i>L'occhio di Quasimodo</i>	341
GIUSEPPE PALAZZOLO, «Il nostro più grande romanzo del '900». <i>Scrittori sulle tracce di Alessandro Manzoni</i>	353
NATALIA PROSERPI, «Forse la realtà è fantastica di per sé» <i>Scrittura e finzione nell'opera narrativa di Tabucchi: (Donna di Porto Pim e Notturmo indiano)</i>	365
CARLA PISANI, <i>Per una preliminare ricognizione dei manoscritti pirandelliani</i>	383
VALERIA PUCCINI, <i>La coraggiosa scelta di libertà intellettuale di Isabella Bresegna, aristocratica ed eretica nella Napoli del XVI secolo</i>	397
LORENZO RESIO, <i>Profanare la «Pietà»: suggestioni artistiche nella «Storia» di Elsa Morante</i>	411
PIETRO RUSSO, <i>L'occhio e la pietà. Forme della conoscenza e dell'interpretazione ne «La giornata d'uno scrutatore» di Calvino</i>	421
ANNAMARIA SAPIENZA, «Ti racconto una storia». <i>Il teatro di narrazione tra scrittura verbale e scrittura di scena</i>	431
GENNARO SGAMBATI, <i>Il progetto romanzo nell'Italia fascista: un confronto con architettura e cinema</i>	441
ANTONIO SICHERA, <i>Per una breve storia della santità letteraria. Da Goethe a Pasolini</i>	451
LAVINIA SPALANCA, «Ars poetica». <i>L'iconografia del paesaggio in Sciascia lirico</i>	463
CHIARA TAVELLA, <i>Il ritmo hip hop di Sanguineti: da «Rap» alle forme d'arte "underground" nella «Wunderkammer»</i>	473
FRANCESCA TOMASSINI, <i>Su Pirandello critico d'arte</i>	483
GIANNI TURCHETTA, <i>Guardando Dürer, leggendo Stevenson: Sciascia, «Il cavaliere e la morte»</i>	493
MONICA VENTURINI, <i>Tra le arti. Il progetto culturale di Maria Bellonci</i>	501

DISCUSSIONI

<i>«In questo mezzo sonno»: temi e immagini nell'opera di Vittorio Sereni</i> (Virginia di Martino)	513
AA.VV., <i>Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)</i> (Andrea Gialloredo)	522
SILVIA DE LAUDE, <i>I due Pasolini</i> (Antonio D'Ambrosio)	526
LUIGI FONTANELLA, <i>Lo scialle rosso: appunti di lettura</i> (Anna Vincitorio)	530
<i>Un intrico di Sentieri nascosti</i> (Clara Allasia)	532
RAFFAELE MANICA, <i>Praz</i> (Luigi Bianco)	538
SALVATORE SILVANO NIGRO (a cura di), <i>Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri</i> (Angelo Fàvaro)	541
ANTONIO SACCONI, <i>«Secolo che ci squarti...Secolo che ci incanti».</i> <i>Studi sulla tradizione del moderno</i> (Marika Boffa)	544
<i>Abstracts</i>	551
<i>Ringraziamenti</i>	575

Monica Venturini

TRA LE ARTI. IL PROGETTO CULTURALE DI MARIA BELLONCI

L'avvenire mi avrebbe permesso tutte le scoperte; non separavo la forza di vita fisica dalla forza della mente: se le due forze procedessero di pari non avrei potuto anch'io, un giorno parlare con l'accento di un profeta?
(M. Bellonci, *Rinascimento privato*)

Soprattutto ero interessata ad una specie di prova: scoprire che cosa avviene nello spirito di uno scrittore quando egli stesso riprende in mano la sua opera nel tentativo di darle orientamento adeguato a un altro mezzo come il cinema o la televisione, e verificare quali nuove realtà possono sorgere da questa operazione.
(M. Bellonci, intervista a G. De Bosio, 1982)

Negli anni Venti e Trenta del Novecento il salotto di cultura¹ diviene emblema della complessità crescente delle relazioni – non più solo salotto, ma anche cenacolo politico, redazione giornalistica, gruppo artistico, spazio di formazione e di affermazione sociale, punto di ritrovo e di avvio di numerosi progetti –, rappresentando così il luogo nel quale elaborare un nuovo modello di intellettuale, parte attiva di un'élite non solo femminile, che condividerà poi la gestione e la narrazione del potere in Italia, nel passaggio cruciale dalla prima metà del Novecento al secondo dopoguerra. Grazie allo spazio, pubblico e privato, del salotto, una serie di figure femminili conquistano una visibilità nuova e un ruolo-guida nella società culturale di questi anni, in seguito alle trasformazioni sociali

¹ Cfr. *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a c. di M.L. BETRI-E. BRAMBILLA, Marsilio, Venezia 2004. M.T. MORI, *Maschile, femminile: l'identità di genere nei salotti di conversazione*, ivi. Si vedano anche *Potere, prestigio, servizio: per una storia delle élites femminili a Napoli (1861-1943)*, a c. di E. GIAMMATTEI-E. BUFACCHI, Guida, Napoli 2018. A. QUONDAM, *La conversazione: un modello italiano*, Donzelli, Roma 2007. M. FUMAROLI, *Il salotto, l'accademia, la lingua. Tre istituzioni letterarie*, trad. di M. BOTTO, Adelphi, Milano 2001 [1994]. Si veda anche *Le élites culturali femminili dall'Otto al Novecento*, a c. di F. TOMASSINI e M. VENTURINI, Aracne, Roma 2019.

che porteranno all'affermarsi di uno scenario diverso e notevolmente più complesso rispetto al passato, dopo la difficile stagione del ventennio fascista e il trauma storico della seconda guerra mondiale. Maria Villavecchia Bellonci interpreta a pieno questo processo di difficile affermazione di sé, non solo come scrittrice, ma anche come parte di quella élite al femminile, che prende pienamente parte al processo di gestione e organizzazione del sapere e del potere culturale, in anni cruciali per la storia del Paese.

Dopo la stesura di una prima prova narrativa – il romanzo *Clio o le amazzoni* (1922) – e il confronto con il giudizio di Goffredo Bellonci, critico militante, in quegli anni redattore del «Giornale d'Italia» e poi successivamente, compagno con il quale si legò in matrimonio nel 1928, la scrittrice, fin dal 1929, darà avvio, sulle colonne del «Popolo di Roma», con l'articolo *Letture di fanciulle*, ad una serie di interventi pubblicati due volte al mese nella rubrica *L'altra metà*, sul tema della donna nella vita sociale e nella storia, nei quali si elabora una posizione già estremamente matura e lungimirante su questioni complesse al centro del dibattito contemporaneo.

Giornalismo, letteratura, arte e storia sono le diverse anime della ricerca di Bellonci.

Nel *Piccolo libro delle consolazioni segrete* (Fondazione Bellonci), un diario tenuto fra 1936 e 1937, si trova conferma di queste diverse linee della ricerca bellonciana, come hanno dimostrato le ricerche di Ilaria Calisti² e di Luisa Avellini³.

Gli anni Trenta⁴ sono decisivi per l'affermazione della scrittrice nella società culturale del tempo. Le lettere conservate, in parte presso il Fondo Ojetti (GNAM), in parte presso la Biblioteca Nazionale di Roma, testimoniano i primi passi della scrittrice in questa direzione. Gli scambi con Gianna Manzini e Ugo Ojetti – per citare solo due dei numerosi nomi noti – sono costanti in questi anni; sul duplice versante personale e professionale, indicano, fase per fase, l'elaborazione di un progetto di vita e di scrittura attentamente ideato. Ugo Ojetti, il 26 settembre 1934, scrive, esprimendo un giudizio totalmente positivo sul lavoro di Bellonci: «Ottimo, chiaro, sicuro, piacevole, cara signora e amica. E grazie per aver accolto le preghiere mie e di *Pan*. Soltanto, per le ill. [illustrazioni]: non esiste un ritratto di Lucrezia più bello e leggibile di quello della medaglia?»⁵. Ojetti si

² I. CALISTI, *La maestosa armonia di un tempo senza tramonti: la plenitudo temporis romana in «Rinascimento privato» di Maria Bellonci*, in *Fra Olimpo e Parnaso: società gerarchica e artificio letterario*, a c. di F. PEZZAROSSA, CLUEB, Bologna 2008, pp. 193-224.

³ L. AVELLINI, *Gli orologi di Isabella. Il Rinascimento di Maria Bellonci*, I Libri di Emil, Bologna 2011. EAD., *Officine della bellezza. Maria Bellonci e l'interpretazione narrativa del lusso rinascimentale*, I Libri di Emil, Bologna 2015.

⁴ Cfr. M. BELLONCI, *Diario breve 1938-1943* (conservato presso la Fondazione Bellonci). La Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, istituita da Anna Maria Rimoaldi nel 1986, presieduta da Giovanni Solimine e diretta da Stefano Petrocchi, prosegue l'opera dei Bellonci, organizzando annualmente il Premio Strega e promuovendo numerose iniziative culturali in Italia e all'estero.

⁵ Carteggio Bellonci (Biblioteca Nazionale di Roma), A.R.C 31-I-1934-1935, 13b, lettera di Ugo Ojetti del 26 settembre 1934 da Firenze, la lettera è scritta su carta intestata della rivista «Pan». Una copia dattiloscritta della lettera di Ojetti si trova anche presso il Fondo Ojetti (GNAM) – Maria Villavecchia Bellonci, sottofascicolo 2. La gran parte delle lettere di Anna Banti risultano ad oggi escluse dalla consultazione per

riferisce qui al ritratto di Lucrezia Borgia pubblicato su «Pan». Il 10 marzo 1935, Bellonci ringrazia della pubblicazione di un capitolo di *Lucrezia* su «Pan», con queste parole:

Gentilissimo Ojetti, Ella immagina la gioia e la commozione che ho avute vedendo la mia Lucrezia muovere per il suo viaggio nel mondo sotto il patrocinio del nostro amico «Pan». Le sono veramente grata di aver presentato il mio capitolo con tanta autorità e in così ricca ed accurata veste, e non dimenticherò mai che Ella ha avuto fede in me e nel mio lavoro prima ancora di leggere una mia riga: il mio grazie è una parola d'anima⁶.

In una lettera (s.d.) Bellonci torna nuovamente a ringraziare Ojetti per averle fornito delle fotografie della giovane Lucrezia, la «dolce musa del Bembo». Qui si fa riferimento al «ritratto di Como» che, secondo Bellonci, sarebbe una copia da un originale perduto, dipinto durante la permanenza di Lucrezia a Ferrara, fra il 1502 e il 1510; viene citato Roberto Longhi, secondo il quale l'impostazione e il taglio del quadro sarebbero da attribuire a Bartolomeo Veneto. Un'altra copia di tale ritratto, con delle varianti, si trova a Nîmes. Bellonci si dice convinta che la donna ritratta sia Lucrezia Borgia, anche se il copista avrebbe peggiorato la resa; prosegue la lettera, soffermandosi sui dettagli del ritratto e mostrando quella tecnica di osservazione e documentazione che sarà alla base della sua scrittura e di quel particolare connubio tra arte, storia e letteratura al centro delle sue opere:

Mi sembra impossibile dubitare che sia un'immagine di Lucrezia: naso, fronte, occhi, bocca, il mento sfuggente di Alessandro VI [...] ma la mano dura del copista ha tolto ogni vivacità di espressione alla figura, e la foggia dei capelli che inquadrano il viso ad angoli retti soffocando lo spazio delle gote con tutti quei ricciolini pesanti e regolari non giovano forse a Lucrezia, la quale non aveva poi una bellezza indiscutibile di lineamenti, ma piuttosto un fascino armonioso e complesso di tutta la persona⁷.

Come scrive Donatella Alesi, «nella scrittura di Maria Bellonci la memoria pittorica costituisce sin dagli esordi una precisa fonte di ispirazione della ricostruzione storica derivata dalla lettura dei documenti d'archivio e uno strumento progressivamente indispensabile per incarnare l'*ubi consistam* e la verosimiglianza dei personaggi»⁸. Anche Laura Fortini sottolinea con forza la natura molteplice della ricerca di Bellonci, a partire

volere degli eredi. Si ringraziano la dott.ssa Eleonora Cardinale e il personale della Sala Manoscritti per la disponibilità e l'attenzione con cui hanno permesso e seguito la consultazione del Carteggio Bellonci.

⁶ Lettera del 10 marzo 1935, Fondo Ojetti (GNAM) – Maria Villavecchia Bellonci, sottofascicolo 2. Nel fascicolo sono conservate otto lettere, quattro biglietti, due cartoline e un telegramma (una lettera di ringraziamento e un biglietto sono indirizzati a Fernanda Ojetti). Vi sono anche una minuta di una lettera di Ojetti a Maria e la ricevuta di un telegramma.

⁷ *Ibidem*.

⁸ D. ALESI, *L'inciso della differenza: la sfida di Maria Bellonci tra parole e immagini*, in «Studi Novecenteschi», Vol. 35, n. 75 (gennaio-giugno 2008), pp. 43-60: 51.

dall'analisi del titolo di una delle sue opere – *Segni sul muro: racconti, articoli ed elzeviri* – prova della particolare consapevolezza raggiunta anche grazie alla sua ampia riflessione socio-culturale ed artistica e ad una straordinaria capacità di elaborazione critica della contemporaneità e insieme della storia passata: «Maria Bellonci fissa il proprio sguardo sui segni, sui graffiti incisi con punte di alabarde e baionette sul corpo stesso di un muro che diviene metafora esplicita di una storia da cui non è possibile – e non si vuole – prescindere»⁹. E ciò può essere rintracciato nell'epistolario conservato e nelle diverse fasi di elaborazione del progetto culturale condiviso con gran parte del mondo culturale di quegli anni e, poi, successivamente messo in discussione nel tempo.

Il 9 maggio 1935 le arriva una lettera da Treves che, dopo aver letto il capitolo su *Lucrezia* pubblicato su «Pan», le offre di pubblicare un'opera più ampia e si informa sulle intenzioni della scrittrice: «avendo ammirato la rara abilità con la quale Ella ha saputo ravvivare l'argomento senza rinchiudersi nella pura erudizione e senza cadere nel romanzesco, mi permetto di chiederLe se ha intenzione di pubblicare una più vasta opera che comprenda l'intera vita della figlia male avventurata di Alessandro VI. Spero che questa domanda, venendoLe da un editore, non debba sembrarLe indiscreta»¹⁰. Bellonci ovviamente rifiuta, come è noto, poiché l'opera era già destinata a Mondadori, ma ciò conferma l'interesse suscitato da questo libro, anche prima della sua pubblicazione. Il progetto dell'opera suscita, infatti, interesse da più parti, come una lettera di Zavattini del 29 ottobre 1935, dimostra:

Lucrezia Borgia è un tema cinematografico di primissimo ordine. Ha dei precedenti, e anche oggi stiamo girandolo in Francia. Ma credo che un giorno o l'altro lo riesamineranno anche in Italia. Bisognerà aver pronto per allora qualche cosa di più che un soggetto, cioè una sceneggiatura vera e propria¹¹.

Zavattini, pur definendosi in una lettera più tarda forse «il meno assiduo dei vostri amici ma non il meno affezionato»¹², indica qui una strada interessante che sappiamo sarà percorsa da Bellonci, attenta al dialogo tra le diverse arti e, in particolare, alla possibilità di tradurre in visione la pagina: si pensi al ruolo dei progetti televisivi successivi e alla collaborazione con Rimoaldi che tanta parte avrà nel suo percorso di intellettuale e scrittrice aperta alle nuove possibilità offerte dai media.

Lucrezia Borgia esce nella primavera del 1939, riscuotendo un considerevole successo di pubblico: l'opera viene tradotta poi in tedesco, ungherese e spagnolo e vince il premio Viareggio ex aequo con Arnaldo Frateili (*Clara fra i lupi*, Bompiani) e Orio Vergani (*Basso profondo*, Garzanti). Il libro, romanzo storico o biografia, romanzo di formazione

⁹ L. FORTINI, *Segni*, in *Oltrecanone. Per una cartografia della scrittura femminile*, a c. di A.M. CRISPINO, Manifestolibri, Roma 2003, pp. 11-32: 21.

¹⁰ Carteggio Bellonci (Biblioteca Nazionale di Roma), A.R.C 31-I-1934-1935.

¹¹ Ivi, lettera del 29 ottobre 1935.

¹² Ivi, lettera del 27 giugno 1948.

o saggio dal taglio narrativo, sfugge ogni definizione e impedisce di scegliere un genere che non sia segnato da una forte ibridazione e dalla volontà di puntare proprio su questa forte “non definibilità”:

E fu subito chiaro che il libro stentava a rientrare in un genere preciso. Non romanzo, perché puntigliosamente poggiato su una inoppugnabile base documentaria [...]; non biografia o saggio storico, perché l'interpretazione dell'epoca e dei personaggi non era affidata esclusivamente a un metodo storiografico, ma investita da uno speciale afflato psicologico¹³.

Il premio Viareggio sancisce il successo conquistato e determina la visibilità e la diffusione dell'opera, come emerge da una lettera di Corrado Alvaro di quell'anno, nella quale si fa cenno al Viareggio e alla possibilità di scrivere un pezzo su «La Stampa»¹⁴. Seguono le lettere nelle quali ci si congratula del premio ottenuto e si sottolinea l'importanza di questo essenziale riconoscimento letterario, tra cui si ricordano qui quelle del 16 agosto di Gianna Manzini e di Sibilla Aleramo: «Io non ho ancora letto il vostro libro [...] ma ne ho sentito dire un gran bene, ovunque. Ora son lieta per voi della bella vittoria, lieta come amica e come donna»¹⁵.

Anche il mondo editoriale non può non apprezzare il caso rappresentato dalla pubblicazione di *Lucrezia*. Arnoldo Mondadori, consapevole del valore della sua scelta, le scrive il 14 ottobre 1939:

La vostra opera, pregevolissima, rientra nel novero di quelle che un editore inquadra volentieri nella propria produzione a titolo d'onore, più che con speranza di lucro (e questa è la funzione dell'editore conscio della sua missione) poiché anche nel caso di uno schietto successo, quale per fortuna ha arriso e continuerà certo ad arridere all'opera Vostra, il vantaggio economico è assai limitato se non nullo. [...] Concludo con una lieta notizia: sto predisponendo una nuova ristampa. [...] Il successo che si mantiene vivo, Vi compenserà con l'andar del tempo, poiché moltiplicandosi le nuove edizioni aumenterà naturalmente il gettito delle percentuali¹⁶.

Così Ugo Ojetti le scrive il 26 novembre 1939: «sono arrivato alla pagina 494. Vado lentamente perché non so leggere alla svelta e perché, come le dissi subito, la mia vita è una rapina, tra lavoro e viaggi. Ma la mia ammirazione pel libro resta immutata. Dentro

¹³ E. FERRERO, *Introduzione*, in BELLONCI, *Opere*, a c. di E. FERRERO, vol. I, Mondadori, Milano 1994, pp. XI-XXXVI:XIII.

¹⁴ Carteggio Bellonci (Biblioteca Nazionale di Roma), A.R.C 31-1939-21, lettera del 27 giugno 1939.

¹⁵ Ivi, lettera del 16 agosto 1939.

¹⁶ Ivi, lettera del 14 ottobre 1939.

l'anno uscirà l'articolo; e la terza edizione volerà via»¹⁷. L'articolo al quale si riferisce Ojetti è oggetto di un'altra lettera (Fondo Ojetti, lettera dell'8 giugno senza indicazione dell'anno). La recensione da lui firmata uscirà sul «Corriere» il 20 marzo 1941. Qui lo scrittore spiega il successo avuto dall'opera con queste parole: «non è storia, come oggi dicono, romanzata: è proprio storia, e nient'altro... Quali libri di storia scritti da donne hanno avuto un esito così rapido e unanime, e sopra un argomento ghiotto ma enigmatico del quale s'è già tanto scritto?»¹⁸.

Sono anni, senza dubbio, molto difficili ma anche estremamente vitali per la cultura e la volontà condivisa di ricostruire il Paese. In quest'ottica vanno inquadrati le riunioni di letterati che dal giugno 1944 divengono un'abitudine domenicale (da qui il nome di "Amici della domenica") a casa Bellonci e che poi daranno vita nel 1946, grazie al contributo economico di Guido Alberti, produttore del liquore Strega, ad uno dei premi letterari italiani più noti e prestigiosi.

«Già da tempo cominciavo a pensare ad un nostro premio, un premio che nessuno ancora avesse mai immaginato. L'idea di una giuria vasta e democratica che comprendesse tutti i nostri amici mi sembrava tornar bene per ogni verso; confermava il nuovo acquisto della democrazia»¹⁹. Così Maria Bellonci racconta la nascita dello Strega che contribuì, nell'Italia appena uscita dalla guerra e dalla stagione fascista, alla rinascita culturale del Paese: «Ascoltavamo, facendo circolo, la storia appassionante dell'Italia ritrovata. Così appassionante quella storia che anche una minima antologia di temi, antologia che ricavo dalle rare annotazioni del mio libretto, finisce per diventare evocativa»²⁰. Le lettere²¹ oggi conservate presso la Biblioteca Nazionale di Roma confermano e testimoniano tutte le fasi di elaborazione di questa esperienza che nasce, fin dall'inizio, per iniziativa di Maria Bellonci e prosegue, nonostante tutte le polemiche e gli attacchi che nel tempo ha suscitato, per merito delle relazioni intessute dalla scrittrice e per la sua capacità e volontà di creare e di proteggere un contesto nuovo di confronto e di dialogo culturale: «Già dai primi anni 50, lo Strega pare che fosse percepito come una specie di carta da tornasole

¹⁷ Ugo Ojetti, Biglietto del 26 novembre 1939, Fondo Ojetti (GNAM) – Maria Villavecchia Bellonci, sottofascicolo 2.

¹⁸ U. OJETTI, *Lucrezia Borgia*, in «Corriere della Sera», 20 marzo 1941, ora in BELLONCI, *Opere*, cit., p. 1515.

¹⁹ BELLONCI, *Come un racconto. Gli anni del Premio Strega*, Club degli Editori, Mondadori, Milano 1969, p. 10. Nel 2018 si tiene la mostra, *Vita da Strega*, proposta dall'Istituto Quinta Dimensione, curata da Maurizio Riccardi e Giovanni Currado, e nata da un'idea di Roberto Ippolito. Cfr. il catalogo *Gli anni d'oro del Premio Strega – Racconto fotografico di Carlo Riccardi*, a c. di M. RICCARDI e G. CURRADO, Ponte Sisto, Roma 2016.

²⁰ Ivi, p. 7. Bellonci scrive più avanti: «Più volte mi sono domandata quando ebbi la percezione di avere architettato una polveriera, con questo premio, che ogni anno sarebbe esplosa esponendomi (ed esponendo Goffredo) a far da bersaglio, (e Guido Alberti con noi, ma in modo assai meno diretto per sua fortuna). Abbiamo avuto costante la fedeltà degli amici vicini e la comprensione del pubblico», ivi, p. 16.

²¹ Oana Boșca-Mălin, *Cinquant'anni di attività letteraria stregata. Appunti sulle epistole ricevute da Maria Bellonci sul Premio Strega*, in *D come devozione. D come durevole. Studi in onore della professoressa Doina Derer*, a c. di R. UTALE, Editura Universității din București, București 2009, pp. 27-39.

del fermento letterario e inoltre come un fenomeno mondano di spicco, collocato sempre nel mirino dei rotocalchi»²².

Marino Moretti, legato a Maria Bellonci da un rapporto di stima e di scambio proseguito nel tempo, il 1° settembre 1945, evoca in modo estremamente efficace il clima nel quale il premio nasce:

Ora la bufera è passata, e siamo vivi. Può darsi che questa dell'esser vivi sia la maggiore della nostra vita. Voi a Roma siete stati forse molto meglio di noi o almeno non avete visto nessuna delle distruzioni che sono ancora sotto i nostri occhi (e qui a Firenze sono più dolorose che altrove). Si parla del nuovo libro in uscita *Segreti dei Gonzaga*. [...] Cara Maria, tu sei dei pochissimi italiani di cui si aspetti un libro con una certa ansia. È forse un'attesa un poco ottocentesca, ma a me piace e piace sopra tutto d'essere certo che tu ci darai anche questa volta un libro molto bello²³.

Il sistema delle relazioni che sta alla base del premio rappresenta il nucleo di rapporti e scambi, attentamente e direttamente vissuti e nutriti nel tempo, secondo una disposizione al dialogo e una vocazione progettuale estremamente preziosi nel contesto italiano del secondo dopoguerra. Se è nota l'amicizia con alcune delle figure più importanti – si pensi ad Anna Banti²⁴ – del mondo culturale di quegli anni, è necessario sottolineare come queste relazioni fossero connotate da un'apertura e un'accoglienza che conferiscono al salotto Bellonci una funzione chiave per comprendere una stagione storico-letteraria certo, ma anche l'affermarsi di una nuova élite femminile, di un diverso modo di gestire e organizzare la cultura che finalmente ha ai suoi vertici una scrittrice e intellettuale di spicco a rappresentare un fenomeno in atto di grande portata letteraria e sociale. Ciò si realizza anche se la stessa scrittrice dissimula in qualche modo l'importanza e la centralità di questo ruolo e difende – e ciò è comprensibile, soprattutto se si considerano le resistenze della società italiana rispetto a tali cambiamenti – la libertà di azione nel dar vita a questa particolare esperienza:

Ricevevo lettere di signore che mi credevano al centro di chissà quale avventura per me esaltante e lusinghiera. [...] Come le donne che in amore conoscono solo la passione e non la civetteria, io conosco solo l'amicizia e non la relazione mondana. Le riunioni

²² Ivi, p. 15.

²³ Carteggio Bellonci (Biblioteca Nazionale di Roma), A.R.C 31-1945, lettera di Marino Moretti, 1 settembre 1945. Si vedano anche: lettera di Alba De Cespedes del 10 settembre 1945: qui si parla della salute di Goffredo Bellonci e di Mondadori. «Che c'è di nuovo a Roma? [...] ti scriverò le mie impressioni milanesi».

²⁴ Ivi, lettera di Anna Banti del 21 novembre 1945: «È finita anche questa piccola grande fortuna di vederti, appena sveglia, d'incontrarti dieci volte per il corridoio prima di uscire con te, di riempire il giorno con tante minute dolci chiacchierate fra il tavolo di cucina, la stufa rovente». Si veda anche lettera di Arrigo Benedetti da Milano, del 17 dicembre 1945: «La ringrazio dell'articolo. Veramente brillante. Lo metterò nella rubrica dopo-guerra; naturalmente, come d'uso di questa rubrica, senza firma me lo permetta vedendo che Lei ha messo un pseudonimo. [...]. Rina e io ci ricordiamo spesso del salotto».

domenicali che si svolgono a casa mia sono nate da un sentimento, non da un proposito; durano, rafforzate dalla consuetudine e dalla stima e arricchite da ricordi di un tempo di pericoli vissuti insieme... [...] Lei può avere un bellissimo salotto, se vuole; il mio non è un salotto, tutto lo spazio è preso dai libri; non ci sarebbe nemmeno posto per un inchino²⁵.

La prima sessione del premio Strega, nell'estate del 1947 – Bellonci per correttezza non presenta *I segreti dei Gonzaga* – vede vincitore *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano su una rosa di autori ed opere di grande valore, fra i quali Alberto Moravia con *La romana*, Vasco Pratolini con *Cronache di poveri amanti*, Cesare Pavese con *Il compagno*, Anna Banti con *Artemisia*. Nella stessa estate, con i *Segreti*, Bellonci arriva molto vicina alla seconda affermazione al premio Viareggio, conferito poi alle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci.

Il 1947, «anno vigoroso» e «buono per la letteratura»²⁶, vede anche l'avvio da parte di Mondadori di un piano di iniziative intese a maggiormente diffondere ed affermare le opere della letteratura italiana, condiviso con i suoi autori e, dunque, anche con Maria Bellonci, come le lettere confermano. Il 28 febbraio 1947, Arnoldo Mondadori le scrive: «grazie a lei e agli Amici della Domenica ma soprattutto a lei, dell'affettuosità con la quale avete voluto accogliere la mia adesione»²⁷. Ma i premi – e in certi casi anche le riunioni nel salotto Bellonci – suscitavano opposte reazioni e, senza dubbio, anche molte critiche. Marino Moretti scrive a Goffredo Bellonci il 18 agosto del 1947: «il risultato del Premio Viareggio dà ancora una volta ragione a me che non ho nessuna fiducia nei premi letterari e li detesto. Sono addirittura la peste della vita letteraria italiana. Tu e Maria non siete di questo parere e non insisto»²⁸.

Anche Anna Maria Ortese le scrive da Napoli il 26 ottobre 1947, confessandole il suo malessere, ma anche riconoscendo l'importanza dell'esperienza legata al salotto Bellonci:

È una cosa misteriosa: ma io non riesco a vivere come vorrei [...]. Non ho ingannato nessuno quando, venendo a Roma, ho pregato che mi aiutassero: volevo davvero rimanere, almeno lo speravo, speravo di riuscire: ma me ne sono mancate le forze. [...] Giorni fa sono andata ad iscrivermi improvvisamente al Partito Comunista [...] ho sentito di non essere più sola. [...] Questo è stato uno degli avvenimenti più grandi della mia vita, da molti anni in qua; ed è anche quello che adesso mi dà un po' di pace e una fiera rassegnazione. [...] Lei ha veduto certamente il mio articolo su Roma, dove accennavo a quelle sere nel Suo salotto. Probabilmente era a quell'amarezza che Lei alludeva, Maria, quando esprimeva il desiderio di conoscermi meglio. Non saprei che dirle: sono anni che sono sola, che mi allontano sempre più dalle vostre rive²⁹.

²⁵ BELLONCI, *Come un racconto. Gli anni del Premio Strega*, cit., pp. 19-20.

²⁶ Ivi, p. 14.

²⁷ Carteggio Bellonci (Biblioteca Nazionale di Roma), A.R.C 31-1947, lettera del 28 febbraio 1947.

²⁸ Ivi, lettera del 18 agosto 1947.

²⁹ Ivi, 1947-64, lettera di Anna Maria Ortese del 26 ottobre 1947.

Altra reazione quella di Alberto Moravia che le scrive per indagare sugli umori della società romana e sulle tendenze dominanti: «Non le scrivo per darle mie notizie perché sono poche e poco interessanti. Di Voi amerei sapere semmai, sebbene ogni tanto mi giungano echi della vita romana [...] E i premi? Che novità ci sono? Come giudice e eventuale concorrente vorrei essere informato». Moravia nella lettera citata si riferisce al libro di Davide Invrea, *Giordano e la paura*, in quel momento al centro delle attenzioni di numerosi scrittori e intellettuali e conclude scrivendo: «Qui niente di nuovo. Elsa ha finito il suo libro. Io ho preso il sole quando c'era»³⁰. Anche Giacomo Debenedetti il 7 marzo 1948 le scrive, dichiarando apertamente la sua stima. Si chiede che cosa la scrittrice abbia pensato della sua riflessione sui *Gonzaga*:

I suoi libri (di cui tutti ci auguriamo di vedere accrescersi la serie) sopravviveranno; altre generazioni li leggeranno per trovarvi la rivelazione dei “segreti” – segreti dell'uomo, e non solo dei Gonzaga o d'altri personaggi. Il lavoro del Suo critico si affida a un domani assai più breve. Ma per il non lungo periodo, in cui potrà rimanere al Suo fianco, il critico continuerà a illudersi d'essere un Suo compagno di strada, uno che tenta di “cercare” con Lei³¹.

Ma i nomi che potrebbero aggiungersi, oltre a quelli già citati, sono molto numerosi: Paolo Monelli, Arrigo Benedetti, Carlo Emilio Gadda, Barbara Allason, Ignazio Silone. La costellazione delle relazioni si va infittendo: ognuno conserva il proprio personale modo di vivere il salotto e le riunioni ad esso connesse. Se per Pavese l'aver ottenuto il premio rappresenta una «strana avventura», per Moravia, invece, due anni più tardi, questo riconoscimento assume un particolare valore, quando *I racconti romani* vengono messi all'indice dalla Chiesa, con l'accusa d'immoralità. In tale situazione, la comunità letteraria e culturale, insieme agli Amici della domenica, si schiera con lo scrittore, in nome della libertà dell'espressione letteraria e contro l'azione della censura. Il libro otterrà una maggioranza schiacciante di voti, con una motivazione che si può leggere nella lettera scritta da Carlo Zaghi – direttore de «Il Giornale» e membro della giuria – a Maria Bellonci, nella quale si dichiara che si tratta di una delle battaglie «che valgono più dell'esistenza».

Anche più avanti, il premio resta al centro di numerose discussioni, come dimostra il caso di una lettera di Comisso del 1955, anno in cui si aggiudica lo Strega, con *Un gatto attraversa la strada*. Nella lettera a Maria Bellonci si accenna alle invidie e ai contrasti che lo Strega suscita ormai da anni tra gli scrittori: «È tanto importante questo premio, che è sorto dalla vostra mirabile armonia di intenti, che se riuscirò a vincerlo, dovrò calcolare d'essere almeno per un anno lo scrittore più odiato. Ma questo lavoro merita il martirio»³².

³⁰ Ivi, 1948-2, lettera di Alberto Moravia, Anacapri (Napoli), 16 gennaio 1948.

³¹ Ivi, lettera di Giacomo Debenedetti, 7 marzo 1948. Cfr. G. DEBENEDETTI, *La Bellonci e i Gonzaga*, in «L'Unità», 6 marzo 1948.

³² Lettera del 21 maggio 1955.

Negli anni Cinquanta, Bellonci inizia il suo percorso di collaborazioni radiofoniche, con progetti importanti, come testimonia la lettera di Maria Luisa Spaziani del 27 febbraio 1950: «la vostra voce alla radio mi viene sovente a trovare, mi parla del vostro lavoro e di Roma, carica di suggestioni e di nostalgie che solo può provare chi lontano si senta un po' come in esilio»³³. Del 1951 è la rubrica radiofonica *Scrittori al microfono*, “progetto ponte” dal quale poi, dopo l’impegno nel Terzo Programma con la trasmissione *La donna e il secolo* nel 1952, passa ad altre esperienze, come *Milano viscontea* (1953), *Racconti di viaggio* del 1955-57 e la rubrica *Taccuino* basata sulla lettura di un testo nell’intervallo di un concerto (dal 1959 al 1974). Prima la radio e poi la televisione³⁴ aprono ulteriormente gli orizzonti artistici di Maria Bellonci con nuovi progetti, collaborazioni e suggestioni che nutrono in questi anni decisivi la sua ricerca in diverse direzioni: «Al contrario di coloro che credono leciti interventi arbitrari sui testi, sono convinta che il miglior risultato di coerenza espressiva si raggiunge soltanto attraverso lunghe ricognizioni nella zona più interna dell’invenzione letteraria. Da queste ricognizioni possono risultare invenzioni televisive originali»³⁵.

Il rapporto con la Rai e l’attenzione per il medium televisivo sono costanti che porteranno la scrittrice a collaborare a partire dal 1965 – in seguito alla messa in onda dello sceneggiato televisivo dei racconti di Grazia Deledda, George Sand e George Eliot – con la regista e sceneggiatrice Anna Maria Rimoaldi. Dalla Rai riceverà poi la proposta di una sceneggiatura televisiva incentrata su Isabella d’Este, «personaggio di donna politica che scrive»³⁶: un lavoro che, nonostante non sia mai stato realizzato, sarà importante per l’elaborazione dell’opera più nota di Bellonci, *Rinascimento privato*.

Per concludere, ciò che le lettere qui citate confermano, anche considerando gli esiti della produzione di Bellonci, è l’evoluzione di un progetto che dalla pagina e dalle carte d’archivio si apre al salotto di viale Liegi, fino alle collaborazioni con radio e televisione, in decenni che segnano una vera e propria rivoluzione culturale, grazie al ruolo sempre più centrale e tentacolare dei media. Bellonci, dunque, oltre ad essere una grande scrittrice, è stata originale interprete del suo tempo, parte di un’élites culturale femminile che sempre più, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, e con consapevolezza crescente poi nel decennio successivo, elabora nuove strategie di comunicazione e di valorizzazione della scrittura letteraria, in grado di ridisegnare ruoli, modalità, generi della contemporaneità.

³³ Ivi, 1950-6, lettera di M. L. Spaziani, 27 febbraio 1950.

³⁴ Si ricorda la serie televisiva *Delitto di Stato* del 1982, tratta dal racconto omonimo, compreso in *Tu vipera gentile*. La regia venne affidata a Gianfranco De Bosio che partecipò alla stesura della sceneggiatura con la scrittrice e Anna Maria Rimoaldi. Si ricorda qui anche il progetto televisivo dedicato alla figura di Marco Polo. Cfr. M. CATTABIANI, *Maria Bellonci ha riscritto il Milione*, in «Il Tempo», 1 agosto 1982.

³⁵ BELLONCI in G. DE BOSIO, *Delitto di stato*, introduzione di S. REGGIANI, ERI, Torino 1982, p. 15. Cfr. M. GUIDOTTI, *La storia è per me solo una riserva di grande esperienza*, in «Il Giorno», 27 gennaio 1982.

³⁶ ALESI, *L’inciso della differenza: la sfida di Maria Bellonci tra parole e immagini*, cit., p. 46.

DISCUSSIONI